



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 104 – settembre 2024

*La vice sindaca
Mariella Pecorelli
alla premiazione di
Vieste 5 Vele 2024*



L'Architiello, uno dei simboli della bellezza di Vieste

Logbook

Giambattista Medina
U Veter'narij

L'estate di un viestano
disorientato

La determinazione di
un giovane viestano

Giulio Laganella

Figure che scompaiono

Elezioni alla LNI Vieste

Quali eccellenze sportive
nel Gargano?

Notti in bianco o notti da colorare?

La presunta bella giornata

News in pillole

Le ricette del pescatore

5 vele 2024 Vieste

Gita al Faro

Le farmacie e l'assistenza
ai diabetici

A...Mare senza Barriere 2024

Carabiniere del Re

L'angolo

Il parcheggio del porto

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 104 - settembre 2024

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Giovanni Denittis, Maria di Dona,

Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste

<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/>

e-mail: vieste@leganavale.it

Sommario

5 vele 2024 Vieste	pag. 2
A...Mare senza Barriere 2024	pag. 3
Giambattista Medina - U Veter'narij	pag. 4
Elezioni alla LNI Vieste - Giulio Laganella	pag. 7
L'estate di un viestano disorientato	pag. 8
Quali eccellenze sportive nel Gargano?	pag. 9
Notti in bianco o notti da colorare?	pag.11
Gita al Faro	pag.12
La determinazione di un giovane viestano	pag.16
Le farmacie e l'assistenza ai diabetici	pag.17
Il parcheggio del porto	pag.17
La presunta bella giornata	pag.18
Carabiniere del Re	pag.20
News in pillole	pag.21
Figure che scompaiono	pag.22
L'angolo	pag.23
Le ricette del pescatore	pag.24

5 vele 2024 Vieste

Dopo la riaffermazione dell'ambito riconoscimento della Bandiera Blu, **Vieste** ottiene quest'anno anche il riconoscimento tra le località balneari a **5 Vele di Lega Ambiente**, classifica delle spiagge più belle d'Italia, ricevuto a Roma, in occasione della presentazione della guida "il Mare

più bello 2024", curata dall'associazione ambientalista e dal Touring Club Italiano.

Sono 21 i Comuni turistici marini italiani e 12 le località lacustri premiati, di cui tre località della Puglia: Nardò, in provincia di Lecce, nel comprensorio pugliese

dell'Alto Salento Ionico al secondo posto in campo nazionale, dopo Pollica (Salerno), quindi Vieste (FG) e Gallipoli (LE).

A ritirare il prestigioso premio per il Comune di Vieste, **Mariella Pecorelli**, vicesindaco e Assessore ai lavori pubblici.

A...Mare senza Barriere 2024

Gaetano Bracco

3, 2, 1, Partenza. L'evento molto atteso ogni estate dai ragazzi diversamente abili, in particolare dai soci dell'Associazione Angeli H Vieste, riparte puntuale come tutti gli anni passati, ad eccezione del periodo di pausa forzata a causa del Covid 19.

In tanti anni molto è cambiato all'interno dell'Associazione a partire dai componenti; tra veterani e giovani leve, c'è stato un ricambio cospicuo generazionale tra chi è da poco iscritto e chi purtroppo non è più tra noi. E' passato circa un anno da quando ci ha lasciato prematuramente e improvvisamente **Antonio Canini** socio per 20 anni consecutivi, ragazzino simpatico con poche esigenze, modesto e mai sopra le righe che noi tutti abbiamo sempre rispettato e voluto bene.

Restando in tema teniamo a ricordare anche la scomparsa di **Erasmus Capita**, persona mite e sempre disponibile a darci una mano in qualsiasi attività che l'Associazione ha promosso o partecipato in tutti questi anni, ricoprendo per tanto tempo anche la carica di Vice Presidente.

Mai come quest'anno



La premiazione dei diversamente abili con il presidente Francesco Aliota, i dirigenti Luca Ercolino e Francesco Marinelli, il presidente Angeli H Gaetano Bracco.

questa allegra attività ci porta una ventata di leggerezza e ilarità e i ringraziamenti da parte nostra alla sezione della Lega Navale di Vieste non saranno mai troppi, in primis al **Presidente Aliota** ed ai soci tutti, che si prodigano sempre al massimo per organizzare questo evento abbastanza impegnativo e sempre riuscito in modo eccellente, regalando una giornata indimenticabile ai ragazzi diversamente abili.

Teniamo a ricordare e sottolineare che la sezione Lega Navale Vieste fu tra le prime in assoluto a livello Nazionale ad organizzare una simile attività a favore delle persone disabili, stimolando ad esempio molte

altre comunità cittadine marittime. E rimane nei nostri più cari ricordi quando le prime edizioni si facevano con le barche da diporto sfidando con lodevole impegno le barriere architettoniche in situazioni mai provate prima, con energia e successo su tutta la linea.

Un carissimo ringraziamento a tutta l'organizzazione della Lega Navale Vieste e alla coop di Motobarca visite grotte marine, in particolare all'armatore della Valentina **A. Di Maso** che ci consentono di vivere una strepitosa giornata di mare.



La motobarca Valentina scortata dalla Guardia Costiera



Giambattista Medina – U Veter'narij

Franco Ruggieri

Mio padre, Enzo Ruggieri, divenne Geometra per una scommessa fatta con suo cugino Tattista, il Veterinario.

Con il periodo bellico molti giovani avevano interrotto gli studi e dopo il plebiscito del 1946 si ritrovarono "senz'art né part", come si dice a Vieste. E così mio padre intensificò le frequentazioni con suo cugino Giambattista, verso cui aveva una predilezione particolare, tale da considerarlo un fratello maggiore.

Tattista di quasi 20 anni più grande, conosceva meglio il mondo e sapeva come prendere certi argomenti. Era uno sportivo nato e a mio padre il suo futuro glielo prospettò come una gara. Poiché Tattista, prima di diventare Veterinario comunale, faceva come lavoro diverse pratiche di accatastamento e frazionamento di immobili, si faceva aiutare da mio padre. Lo vedeva sveglio ed idoneo a quel lavoro e un giorno, nel momento giusto e con le parole giuste, gli disse: "Tu saresti un buon Geometra ma penso che non saresti in grado di riprendere e completare gli studi". Mio padre, di riman-

do, replicò dicendo che ce l'avrebbe fatta di sicuro. Tattista così capì che era arrivato il momento e aggiunse: "Facciamo una scommessa? Io dico che non ce la fai, però se ci riesci a diplomarti Geometra io ti passo tutta la mia clientela". Papà accettò la sfida, e proseguì gli studi fino a diplomarsi Geometra a Roma all'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, agli inizi degli anni '50. Erano entrambi contenti e Tattista mantenne la promessa, non solo gli passò la clientela ma lo istradò nella professione che terminò alla veneranda età di 83 anni.

Tattista era un uomo molto generoso e disponibile con tutti. Quando divenne Veterinario Comunale



fu un punto di riferimento concreto per tutti gli allevatori del tenimento di Vieste, vastissimo, e la sua competenza arrivava fino al confine con Mattinata, Monte Sant'Angelo e Peschici. Per fare la diagnosi gli bastava guardare le bestie e farsi raccontare

i sintomi dai pastori. Proprio quando necessitava esaminare il paziente da vicino e penetrare all'interno dell'apparato digerente, ci pensava il fido scudiero Luigino Vergura detto "La Sarach". Luigino era diventato così esperto che palpava gli animali anche nelle zone sensibili, faceva le punture usando un grande siringone e assisteva attivamente ai parti. Era in pratica il suo infermiere di campagna. Li vedevi sempre insieme, inseparabili. Luigino era l'uomo di fiducia per le sue campagne ma anche per il suo frantoio. Infatti, Tattista aveva la passione di produrre un buon olio extra vergine d'oliva che conservava in grandi serbatoi d'acciaio e un ottimo vino che usava regalare a damigiane a tutti gli amici. La nipote Eleonora racconta che spesso usava fare il bagno nel suo olio d'oliva e traccannare con gli amici durante le feste intere damigiane del suo vino, con la soddisfazione di Zio Tattista.

Io li ho conosciuti entrambi da bambino, perché frequentavano, quasi tutte le sere, lo Studio di mio padre in Largo Pescheria

n. 4. Tattista e Luigino arrivavano con la Topolino color grigio-verde. Molto loquaci, si dilungavano a raccontare i fatti della giornata o aneddoti classici di vita paesana che si ripetevano a ogni stagione. Era benvenuto da allevatori e contadini, dalla



gente più umile a cui non faceva mancare il suo aiuto. Ligio al dovere, era rispettato dai suoi collaboratori del Macello e dagli altri impiegati comunali. Spesso lo si vedeva in compagnia di Gabriele Cariglia, addetto del Macello, una persona di cui ci si poteva fidare. Quando con Luigino faceva interventi nelle masserie, i pastori volevano pagare, ma lui rifiutava sempre. Allora per disobbligarci, a Luigino davano qualcosa di soldi e a lui regalavano un caciocavallo.

Come detto Tattista era uno sportivo nato e molte sue imprese le ho ascoltate direttamente da lui o da suoi amici. Lo sport che prediligeva era la

boxe, tanto è vero che conquistò il titolo di campione italiano universitario per la categoria pesi welter. Un suo amico e amico anche di mio padre, Michele "Lillino" Zaffarano che abitava a Genova, nel 2014 mi raccontò, che il Veterinario un giorno gli diede un incarico. "Quando torni a Genova mi devi fare un piacere. Devi andare a trovare questa persona (mi disse il nome e cognome che però ho dimenticato) e devi portare caramente i miei saluti". Era il boxeur che Tattista aveva battuto ai campionati universitari di pugilato. Lillino mi riferì che questi rimase molto contento e ricambiò i suoi saluti per Giambattista. A lui si deve un'altra impresa sportiva, degna del periodo che si viveva negli anni '30: la scalata del monolito Pizzomunno. Giambattista attrezzato di tutto punto, dopo aver studiato lungamente le caratteristiche della roccia, affrontò la scalata e arrivò fino in cima. La sua impresa resta, a tutt'oggi, ineguagliata. Molti tentarono ma nessuno ci è riuscito. Anzi, negli anni '80, un austriaco ha perso la vita



nel tentativo di scalare il leggendario Pizzomunno. D'estate, negli anni '70, di ritorno dagli studi liceali a Roma, quasi tutti i giorni mi recavo alla campagna del nonno Vincenzo alla Coppitella. Mio padre e mio zio stavano facendo dei lavori di consolidamento della vecchia "Torre del 1700" e volentieri il pomeriggio andavo a dare una mano. Poiché ero iscritto alla FIDAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera) per la società Bruno Zauli Roma, mi facevo il percorso da Vieste alla Coppitella e ritorno, di corsa. La mia specialità era il fondo. Spesso veniva in campagna Zio Tattista, così lo chiamavamo noi ragazzi per rispetto. Veniva a trovare mio padre e mio zio Giannicola e a vedere come proseguivano i lavori. Dato che mi vedeva arrivare di corsa, un giorno mi raccontò che da giovane con degli amici avevano costituito un gruppo sportivo, praticando diversi sport, tra cui il ciclismo, la boxe e la corsa. Anzi mi disse che il percorso che facevano era uguale al mio, da Vieste alla Coppitella lungo la SS 89 e ritorno dal tagliamento che portava al cimitero. Era contento che mi dedicassi attivamente allo sport. Durante la sua gioventù il regime di allora incoraggiò molto le attività sportive e lo dimostrano le medaglie

vinte alle Olimpiadi tra il 1924 e il 1936, oltre ai due titoli mondiali di calcio. La sua passione era però la boxe e per giorni allo studio di mio padre si parlava dei recenti incontri europei e mondiali. Ricordo soprattutto i commenti riguardanti i memorabili incontri tra Benvenuti e Griffith.

Era molto superstizioso e a casa se ne parlava ogni volta che veniva a trovarci. Mamma ci faceva notare che prima di uscire dalla porta girava intorno al tavolo della cucina. In sua presenza non si poteva nominare la parola morte e simili. Infatti, subito si metteva un dito in bocca e si toccava una capsula di acciaio per 32 volte. Spesso gli amici lo facevano a posta a nominare la parola morte, per vederci il gusto della reazione. Mimmo Aliota racconta che quando fu eletto Presidente del Circolo dei Galantuomini, rinunciò alla nomina in quanto ricevette 17 voti. Solo dopo diverse insistenze accettò, ma a condizione che una scheda doveva essere stracciata. Un giorno mio padre gli ricordò che il giorno successivo si discuteva a Foggia in Commissione Tributaria un suo ricorso. Occorreva presenziare. "Impossibile - rispose Tattista - domani è 17 venerdì, giorno fune-

sto, non se ne parla proprio". Perse il ricorso e dire che ai soldi ci guardava con attenzione!

Con il fido Luigino organizzava la Festa dei Cornuti l'11 novembre, e sulla sedia del trono faceva collocare un paio di corna di bisonte che teneva nel trappeto di Via Pola. Un anno, nella stessa ricorrenza, fece recapitare da Foggia uno scatolone per il Circolo dei Galantuomini. Conteneva un gran paio di corna. Verso la fine di Via Pola, sulla scogliera prima del Trabucco della Grotta delle Travi, molti si ricorderanno che era sempre tirata in secco e attaccata a due pali una piccola



barca di legno. Era la sua. La usava per fare dei piccoli giri o gite con la famiglia. In realtà quando i nipoti divennero grandicelli (Peppino Piracci, Mario Argenio, Mimi Spina, Peppino De Cata, ed altri) la usavano soprattutto loro ma con l'obbligo di tirarla in secco come l'avevano trovata. Un giorno si alzò all'improvviso un forte vento di tramontana. I giovanotti non riuscivano a tornare a

Vieste e fu necessario l'intervento del peschereccio di 'Mba Sebastiano, per riportare in porto naviglio ed equipaggio.



Era davvero un galantuomo d'altri tempi, figlio del notaio Francescantonio Medina e di Maria Giuseppa Ruggieri (sorella di mio non-

no Vincenzo). Era l'unico figlio maschio con cinque sorelle.

Sposò **Dorotea Mafrolla** nel 1938, ma non ebbe figli. Forse per questo si dedicò a scrivere, non l'albero genealogico della famiglia, ma un vero libro con le ascendenze e le discendenze, i matrimoni che si facevano e la successiva prole, con tanto di date e di luoghi. Papà diceva che in quel libro c'eravamo anche noi, io e i miei fratelli. Quando a Napoli morì il suocero Carlo Mafrolla nel 1967, ospitò nella sua casa di Vieste la suocera Michelina Petrone e la cognata nubile Itala. Ma non solo. Quando morì il cognato Mario Mafrolla, accolse nella sua casa le nipoti Giuseppina ed Eleonora che trattò come figlie. Eleonora ricorda che Zio

Tattista ogni tanto le chiedeva di farlo allenare nella boxe, costringendola a fare da "Sacco". Eleonora studiò a Manfredonia presso le suore e lì riuscì a prendere il diploma di Magistrale che le permise di diventare maestra. Alle suore il veterinario portava spesso del pesce fresco per ingraziarsi le attenzioni verso la nipote Eleonora, la sua preferita. Quando Eleonora convolò a nozze nel 1975 con Antonio D'Auria a Napoli, fu lui ad accompagnarla all'altare come fosse una sua figlia. Purtroppo

mori giovane a 69 anni di infarto, l'anno dopo. I funerali si celebrarono nella Chiesa della Madonna della Libera, con grandissima partecipazione di popolo. Mio padre ci fece capire che ci teneva molto che noi figli partecipassimo ai suoi funerali. E così fu.

Per la cronaca:

Il Dr. Giambattista Medina "U Veter'narij" nacque a Vieste il 4.9.1907 ed ivi morì il 27.7.1976.

La nipote Eleonora Ma-

frolla il 3.7.1976 partorì il suo primo figlio. Dopo la morte, Zio Tattista le venne in sogno e le disse: "Norina mi spiace di non aver conosciuto tuo figlio, e che non ho potuto fargli neppure un regalo; comunque gioca al lotto questi tre numeri!" Il giorno dopo Eleonora, presa da tante incombenze familiari, non giocò quei tre numeri, che invece, alla prima estrazione utile, **uscirono tutti e tre sulla ruota di Bari!**

Giulio Laganella

un viestano deportato nei campi nazisti

A cura di Franco Ruggieri

Elezioni alla LNI Vieste

Comunicazione del 21 agosto del Presidente, dott. Francesco Aliota

Poichè fino ad oggi nessun socio si è proposto di candidarsi alla Presidenza della Lega Navale di Vieste, la Presidenza Nazionale ha prorogato il mandato agli attuali Organi Collegiali (Presidente e Direttivo, nonché Revisori dei Conti e Probiviri), fino a settembre 2025.

Per cui la prevista assemblea elettiva di domenica 25 agosto 2024 è annullata.

Dopo l'8 settembre 1943, come tanti soldati italiani, Giulio Laganella si trovò sbandato a vagare per l'Italia del nord. Non si hanno notizie circa la sua entrata nella resistenza, anche se nelle sue schede si trova la qualifica di prigioniero politico. Il 18.12.1943 fu arrestato dalla STAPO a Klagenfurt in Austria, poco oltre il confine italiano e spedito al Campo di Dachau. È evidente che non si allineò con la Repubblica di Salò.

Di lui restano le schede di soggiorno nei vari lager, tra cui quella che contempla il contenuto della sua valigia. Da questa emerge che si preparava ad affrontare un periodo di normale lavoro in Germania, tanto è vero che sono contemplate anche una cravatta e una penna stilografica. Certamente non gli fu detto che l'aspettavano le pene dei campi nazisti e una dieta giornaliera di appena 1200 calorie, il

minimo per lavorare nelle fabbriche di guerra e sopravvivere per un determinato periodo di tempo. Una scheda parla del suo lavoro presso la BMW come meccanico tornitore per la produzione di armi.

Cambiò cinque campi. Le sue tracce terminano il 3 marzo 1945, giorno della liberazione del campo di Buchenwald. Forse fu assassinato dai nazisti prima di lasciare il campo o morto per strada nella speranza di tornare a Vieste dove era nato il 26 giugno 1910. A Trieste sua ultima residenza italiana, al numero civico 12 di Via Trento è stata posta una pietra di inciampo che ricorda il suo martirio. Vieste lo ha ricordato il 20 agosto del 2024 nella piazzetta antistante la Chiesa del SS. Sacramento, alla presenza di numerosissima gente. Le generazioni che si sono succedute sono tutte eredi di Giulio e di milioni di altri giovani, morti per la libertà.

L'estate di un viestano disorientato e preoccupato non dal caldo ...

Giovanni Denittis

Il triste atto di bullismo avvenuto a Vieste e balzato alla cronaca nazionale in modo così dirompente mette in evidenza sia il fatto grave ma anche il chiaro desiderio di una stampa vorace in cerca di maggior audience.

Il bullismo, e il branco che rende forte il singolo giovane o adulto che sia, è una realtà della patologia dell'uomo che è sempre esistito e forse, purtroppo, sempre ci sarà.

Ma il bullismo è forse il risultato più drammatico di una società senza valori in cui mancano le strutture educative e formative importanti che un tempo erano la spina dorsale della nostra comunità: la famiglia, la scuola, la parrocchia, il lavoro, la sana politica.

La nostra comunità è ricca economicamente ma è povera di valori e sentimenti. Una comunità che forse insieme alle feste, alle sagre e alle notti bianche, ha bisogno di ben altro per crescere, per migliorare con esempi e non con inutili sermoni.

Se è importante parlare di questo fattaccio, però, nulla si è detto e scritto

sul grave astensionismo che si è avuto a Vieste alle ultime elezioni europee: non ha votato il 70% degli aventi diritto. Nulla si è scritto e detto sul fatto che a Vieste abbiamo una evidente desertificazione della sanità, nulla si è scritto e detto sulle strutture scolastiche che non si riescono a completare, ecc ...

PERCIÒ LA VERA NOTIZIA È CHE A VIESTE È IN ATTO UNA CRISI CHE NON RIGUARDA SOLO I GIOVANI MA TUTTI NOI E SOPRATTUTTO I GENITORI DI QUESTI GIOVANI.

È giusta l'attenzione sul branco e sul bullismo, però troppo poca discussione ed attenzione c'è sulla causa di tale patologica azione.

Qual è la soluzione?

Serve creare dibattito ed aggregazione per un'idea

diversa di società che sia inclusiva ed attenta ai più deboli.

Tornando all'astensionismo e alla passività del viestano, forse dipende dal fatto che il cittadino non si sente ascoltato, si sente inutile soprattutto quando pratichiamo un diritto importante quale il voto.

Il voto diventa inutile perché è svuotato di significato pratico e il cittadino è un semplice spettatore, non partecipa del reale cambiamento della società e del governo della società.

Per tutto ciò, però, abbiamo il dovere di gettare il seme della speranza.

Il seme della partecipazione e della liberazione.

Dopo oltre quarant'anni di attesa, finalmente il tratto finale della strada di Piano di **Via Spadolini**, a Vieste, che si collega al lungomare Enrico Mattei, è stato aperto alla viabilità.

Questo nuovo tratto di strada, che rappresenta un alleggerimento del traffico sul lungomare, garantisce un accesso diretto agli insediamenti residenziali e commerciali, offrendo una soluzione efficace per la mobilità dei residenti e turisti.

Coinvolge non solo via Spadolini ma anche via Generale Dalla Chieda e via Alessandro Manzoni e permette di evitare l'attraversamento forzato del centro abitato.



Quali eccellenze sportive nel Gargano?

Marco Muscettola

Non prendiamoci in giro, se vuoi essere un'eccezione, in qualsiasi campo, devi scappare via da Vieste. Questo vale per chi ha delle ambizioni o dei talenti e per i genitori che hanno delle fondate aspettative sui figli.

Degli oltre 400 atleti italiani presenti alle Olimpiadi solo 12 sono pugliesi, 2 della Basilicata, 2 abruzzesi e nessun molisano. 71 invece arrivano dalla Lombardia. In verità qui si parla di origine e non di attuale residenza, quindi il differenziale tra Nord e Sud è in verità ancora più evidente.

Se guardiamo ai due conterranei della nostra provincia, entrambi campioni nella scherma (Martina Criscio e Luigi Samele), solo Martina ha mantenuto la residenza a Foggia mentre i tanti campioni del Sud, compreso la medaglia di bronzo all'ultima olimpiade Luigi Samele (residente a Bologna), **prima o poi, si trasferiscono in città del Nord** o, comunque, in zone più attrezzate.

Dall'altra parte è abbastanza normale che per essere seguiti in modo più completo gli atleti hanno necessità di strutture ed assistenza adeguata, non

solo piscine o piste da atletica ma anche un indotto di professionalità a supporto di ogni necessità. Come diceva un mio amico "non basta una sella per stare a cavallo". In questo senso non è costruendo una piscina olimpionica che si creano i campioni di nuoto, serve mentalità, la solita grande organizzazione ed un piano pluriennale di investimenti pubblici e privati.

Da qualche anno si continua a rimarcare la necessità di promuovere lo sport come cultura (educazione sociale), sia per migliorare le connessioni della società sia per i riflessi positivi sulla salute e la qualità della vita. In parallelo lo sport è un ottimo strumento di **pianificazione e promozione** del territorio con una valida potenzialità anche di far risaltare le caratteristiche geografiche e turistiche di un'area. Perché ciò avvenga serve una fortissima spinta da parte delle istituzioni pubbliche che poi alimentano una continua sinergia tra politica e sport. L'**associazionismo sportivo** è l'impulso essenziale per l'organizzazione di eventi e costruzione di impianti, che poi portano i ragazzi ad avvicinarsi e

impegnarsi in uno sport, ma alla base serve una pianificazione strategica sia pubblica sia privata.

Se è sufficientemente chiaro che gli investimenti in infrastrutture sportive possano avere un impatto importante sulla performance degli atleti, per quanto riguarda il nostro Gargano non abbiamo ancora gli aspiranti atleti perché i ragazzi non si avvicinano proprio a certi sport, almeno seriamente. Ricordiamo anche che Vieste sarà "**Comune Europeo per lo Sport 2025**" dove in realtà trionfano solo gli sport da "turista estivo": tennis, calcetto, beach volley. In verità Vieste ha anche una buona struttura e tradizione sulle arti marziali e poco altro.

Che le eccellenze vadano poi a specializzarsi fuori ci sta, ed è normale, ma il problema è su chi ha qualche attitudine. Per l'assenza assoluta di qualsiasi centro o professionalità, l'aspirante atleta può solo alimentare da dilettante la sua passione con tutti gli errori che si possono fare e con poca speranza per il futuro.

Chissà quante sono state le promesse bruciate sul nascere del basket,

del rugby o del salto con l'asta. Non parliamo di centri di formazione, infrastrutture per ottimizzare la tecnica o la prevenzione degli infortuni ma solo di una minima organizzazione, di un corso con esperto o una pista di atletica. Figuriamoci per sport meno noti o che necessitano di maggiori investimenti.

Niente, il Gargano ha sempre avuto una visuale di breve periodo ed interessi incentrati solo sul turismo, anno per anno. L'assenza di una volontà politica in tal senso si legge anche dalla recente **morte dello storico "Atletico Vieste"**, associazione sportiva di calcio viestana. Dopo 55 anni di storia, di ricordi e di impegni (compresi quelli di mio padre Michele Muscettola), si azzera tutto nel disinteresse generale, ma tanto in estate ci sono altre priorità.

Tornando allo sport vero, sono altresì convinto che per natura il "pugliese" abbia un'enorme potenzialità sportiva inespressa. A tal proposito si può citare la giovanissima "teoricamente viestana"

Miriam Munno, ballerina/interprete tra le maggiori promesse in Ungheria. Miriam all'età di 11 anni su consiglio della sua insegnante di danza classica (Emanuela Lupi) si è trasferita a Napoli per proseguire il suo percorso pres-

so il Teatro San Carlo. Dopo qualche anno si è trasferita a Monaco (Germania) per specializzarsi in danza contemporanea (Accademia Iwanson International School of Contemporary Dance).

Il talento e l'impegno fanno metà campione, si dice. L'altra metà è costruita dagli investimenti in infrastrutture sportive, dall'educazione sportiva e dalla formazione di alta qualità. Sul Gargano purtroppo non ci sono gli interessi per fare questo tipo di salto, neanche negli sport dove potremmo avere un valore aggiunto o un vantaggio comparativo (sport legati al mare).

Eppure la ricchezza generata dallo sport vale 1,3% del PIL nazionale quantificato in un indotto complessivo di circa 22 miliardi di euro, 400mila

addetti e 15mila imprese private. Organizzando pubblico e privato è certo che si potrebbe creare un business redditizio anche per gli investitori, oltre che una costruttiva ed educativa alternativa per i ragazzi.

La citata Miriam Munno oggi è una ballerina professionista ed ha ricevuto il premio quale "migliore ballerina" in Ungheria, dove si è trasferita per seguire la compagnia Szeged Contemporary Dance Company, per la sua esibizione nel "Cigno Nero".

Miriam è arrivata all'eccellenza nella danza grazie alle sue grandi doti, al suo costante impegno e agli evidenti sacrifici fatti dai suoi genitori.

Sarebbe stato lo stesso se fosse rimasta a Vieste?

Per l'archeologo **Giuliano Volpe** la ricerca archeologica sull'isolotto di Sant'Eufemia a Vieste non è conclusa, ma è solo interrotta, perché manca un progetto di tutela e valorizzazione dell'area.

Oltre al problema di risolvere la questione della proprietà dell'isolotto, che deve essere trasferita al Comune di Vieste per ottenere finanziamenti pubblici e

realizzare un parco archeologico accessibile a tutti.

Difesa servizi, società del Ministero della Difesa, in due bandi propone in concessione 36 beni immobiliari a investitori italiani o esteri che presentino progetti di riqualificazione e valorizzazione.

Ci sono anche 3 fari: di **Vieste**, dell'Isola d'Elba e di Capo Rizzuto.

Notti in bianco o notti da colorare?

Bartolo Baldi

L'amministrazione comunale di Vieste è felice per la riuscitissima ed attesissima notte bianca. Lo sono ancora di più i giovani e, penso, i commercianti che avranno avuto modo di proporre ai loro clienti la propria merce. Forse saranno meno felici i residenti delle aree che sono state interessate dall'evento, soprattutto gli anziani e i malati e tutti coloro che, per motivi di lavoro, debbono scendere dal letto quando gli altri dormono profondamente. Ma lasciamo a ognuno la possibilità di interpretare l'utilità o l'inutilità di un evento che (dicono) capita ogni tanto.

In medicina trascorrere la notte senza dormire ha sempre una concausa patologica riguardo alla salute. Ma, in questo caso, crediamo che la notte che è trascorsa in bianco abbia reso tutti felici e soddisfatti. Meno felici però saranno state sicuramente le nostre orecchie e soprattutto le orecchie ed i timpani di chi - come dicevo - è residente nelle aree soggette all'evento.

Quella sera, ignaro della confusione, ho deciso di fare una passeggiata lungo il corso centrale. Bellissime le scenografie delle bolle di

sapone e degli angeli illuminati dalle molteplici luci.

Interessante anche la presenza abbondante di persone girovaganti. Se l'obiettivo era quello di incrementare, per una notte, la presenza umana, direi che l'obiettivo sia stato sicuramente raggiunto. Per tal motivo il minimo che possiamo fare è quello di elogiare la tempra vivace dell'Assessore al ramo. Vieste, infatti, era stracolma in ogni angolo, tanto che poter procedere a passo d'uomo era quasi impossibile, a meno che non si decidesse di percorrere vie alternative. Ma un appunto lo farei per i tanti gruppi musicali che, assiepati lungo le dorsali dei marciapiedi, a pochi metri uno dall'altro, più che far gustare bella musica, loro malgrado, hanno raggiunto solo un cocktail di rumori assordanti.

In termini musicali la buona musica, di qualsiasi genere si tratti, viene definita come eufonia. Al



contrario diventa una cacofonia, che non è una parola volgare ma esattamente significa

cattiva musica. E, almeno quello che accadeva per le mie orecchie, quello che riuscivo a percepire era solo una cattiva musica che, oltre ad essere tale, era talmente stridente da aver fatto vibrare più volte i miei neuroni fino a portarli alla esasperazione.

Sarà la mia veneranda età a non permettermi più strabilianti serate? Probabilmente! Però, rendiamoci conto di una cosa, quando si esagera, tutto diventa negativo. Faccio l'esempio dello zucchero nel caffè. Se ce ne metto poco addolcisce, se invece ne metto tanto, lo rendo sgradevole.. Così è per tutto.

Per buona pace di se stessi, tanti come me sicuramente alla notte bianca avranno preferito le lenzuola colorate per un buon sonno ristoratore. Comunque un consiglio, la musica è bella solo se esalta la bellezza delle note musicali.

Altrimenti è solo rumore!



Gita al Faro

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

Mi approprio del titolo del romanzo di Virginia Woolf per parlare di un mio ricordo. Avrò avuto circa 11 o 12 anni, quindi dovevano essere i primi anni '60. Con la mia famiglia avevamo cominciato a venire a Vieste tutte le estati per trascorrervi le vacanze scolastiche, ospitati a casa di zia Antonietta in via Sante Naccarati. Era per me la tipica età delle fantasie alimentate dalla lettura dei classici romanzi d'avventura per ragazzi: "L'isola del tesoro", "Robinson Crusoe", "Il conte di Montecristo", "La tigre della Malesia", storie di pirati e via dicendo. Il mare in un modo o nell'altro faceva quasi sempre da scenario alle vicende narrate in questi romanzi e il mare stesso, come entità, era entrato a far parte del mio immaginario assieme ai protagonisti dei libri. Mi vedevo a navigare per acque sconosciute, magari nel bel mezzo di una tempesta oppure, emulo di Robinson, mi ritrovavo su di un'isola deserta industriandomi a sopravvivere con quello che la mareggiata aveva portato a riva da un precedente naufragio. Abitando a Roma il

mare non sarebbe stato nemmeno troppo lontano ma a quei tempi e per la mia età era praticamente irraggiungibile se non in rare occasioni. Invece a Vieste il mare lo avevo a disposizione, me lo trovavo davanti fin dall'alba quando appena sveglio mi affacciavo alla finestrella ovale dell'angusto ripostiglio in cui mi avevano sistemato per la notte. Lo chiamavano il *susariello* quel soppalco cui si accedeva tramite una scaletta che partiva dal gabinetto di casa. Era una specie di cella da carcerati o da monaci, stretta e lunga con la volta bassa arrotondata e con quell'unica presa d'aria che sembrava un oblò, ma io mi ci trovavo benissimo. Nella casa di Roma c'era sovraffollamento tra i miei genitori, le mie tre sorelle e i due nonni di Vieste che vivevano con noi e per forza di cose io non potevo disporre di nessun ambiente personale. A Vieste invece avevo quel piccolo posto tutto mio e non vedevo l'ora di salirmi sia il pomeriggio subito dopo pranzo per la siesta obbligatoria che la sera per andarci a dormire e potermi isolare con le mie fantasticherie. Durante tutta la notte il fascio luminoso del

faro penetrava attraverso l'apertura ovale e invadeva la mia celletta con pulsazioni che si ripetevano nel loro ciclo perpetuo: tre lampi a distanza di un secondo l'uno dall'altro, poi una interruzione di altri tre secondi e così di seguito fino al primo albeggiare. Non mi dava fastidio quella intermittenza ipnotica, anzi mi piaceva e mi conciliava il sonno. Anche ora, quando soggiorno a Vieste, la luce del faro passa ancora con lo stesso ritmo attraverso la finestra della camera da letto e continua a farmi compagnia durante la notte senza che questo turbi in alcun modo i miei sonni.

Una mattina ero uscito con mia madre e la seguii di malavoglia con una busta della spesa quando dal marciapiede opposto un signore ci fa un ampio cenno di saluto con la mano e chiama a gran voce "*cummà Marije*". Mia madre lo riconosce subito "*tohl! il riconosce Gino Basciani*". Era uno dei numerosi figliocci che i miei nonni materni avevano tenuto a battesimo quando vivevano a Vieste. Inoltre Matteo, il padre di Gino, era stato padrino di

un fratello di mia madre e forse c'erano anche altri delle due famiglie, entrambe numerose, che erano vicendevolmente compari o comari di battesimo, di cresima o di chissà cosa. Gino era pressappoco coetaneo di mia madre e quando loro due e anche i loro fratelli e sorelle erano ragazzi si erano frequentati nelle stesse comitive come conseguenza dei rapporti di amicizia e parentela esistenti fra le loro famiglie. Dopo lo scambio di convenevoli e le richieste di notizie su parenti e conoscenti mia madre si rivolge a me e mi dice *"sai, compare Gino è il fanalista, il guardiano del faro e vive tutto l'anno sull'isolotto con la sua famiglia"*. Il compare deve aver colto la mia espressione di ammirazione perché mi propone subito *"ti piacerebbe venire da noi a vedere come funziona il faro?"*. È facile capire quale fu la mia entusiastica risposta. Non ero ritenuto abbastanza grande per potere andarci da solo, allora l'invito venne esteso anche alle mie sorelle e a mia madre che avrebbe potuto salutare Mafalda la moglie di Gino, sua amica di gioventù. Ci venne detto di farci trovare il giorno dopo di primo pomeriggio a punta Santa Croce, alla ban-



china, che qualcuno sarebbe venuto a prenderci. Mi sembrò un po' vago come appuntamento ma ero confidente che in qualche modo l'impegno sarebbe stato rispettato. E così il pomeriggio del giorno successivo eravamo tutti a punta Santa Croce, mia madre con un vassoio di paste comprato al Cristal Bar e tutti noi con gli occhi puntati verso il faro. Aspettammo un bel po' senza che accadesse niente, non si scorgeva alcun movimento sull'isolotto a parte la solita schiumetta bianca del mare che scia-bordava sugli scogli. Cominciammo a dubitare che compare Gino si fosse dimenticato dell'appuntamento e che noi dovessimo mestamente ritornarcene a casa con il nostro vassoio di paste, unica consolazione la prospettiva che quelle paste ce le saremmo mangiate noi. A quell'epoca a Vieste di telefoni ne esistevano pochi e quei pochi erano presenti solo in qualche esercizio pubblico e in rare case private. Sul faro sembrava esserci solo il telegrafo per i dispacci di servizio con le capitanerie di porto e i bollettini meteorologici. Ovviamente i

telefoni cellulari erano ancora di là da venire, quindi le nostre possibilità di comunicazione erano praticamente nulle.

Ancora adesso, se ci ripenso, mi risulta difficile ricordare come si riuscisse a sopravvivere senza telefonini, senza sms, senza whatsapp, insomma senza possibilità di informare nessuno, tantomeno in tempi utili, di un ritardo, di un cambiamento di programma, di un'emergenza qualsiasi. Eppure così era, così era stato dalla notte dei tempi e così sarebbe stato per almeno un altro paio di decenni.

In quell'occasione non trovammo di meglio che metterci ad urlare ripetutamente a squarciagola, tutti in coro per potenziare la portata del nostro richiamo *"compare Bascianiii! compare Bascianiii!"*. Il faro non è lontanissimo ma nemmeno vicinissimo alla costa e le speranze che qualcuno riuscisse a sentirci erano poche, però ad un tratto scorgemmo una barchetta a remi salpare dall'isolotto e dirigersi verso di noi. Un giovanotto vogando vigorosamente si avvicinò a punta Santa Croce e con un'abile manovra di remi girò la barca che si accostò di fian-

co al piccolo molo. Il nostro Caronte si alzò in piedi mantenendosi in equilibrio sull'imbarcazione che oscillava e ci aiutò uno ad uno a salire saltando dagli scalini sdruciolevoli scavati nella roccia che arrivavano a pelo d'acqua. Completato l'imbarco il giovanotto si rimise ai remi e in pochi minuti ci portò all'isolotto di sant'Eufemia, *u scughij* come tutti chiamano quell'appendice di Vieste. Percorrendo un camminatoio che saliva a zigzag fra cespugli di capperi arrivammo alla costruzione del faro e qui nello spiazzo antistante era ad accoglierci la famiglia Basciani al completo più alcuni loro parenti ospitati per le vacanze estive. C'erano anche bambini e bambine di diverse età. Esclamazioni di giubilo fra mia madre e le sue antiche amicizie giovanili, abbracci e baci fra quasi-parenti che si ritrovavano dopo tanti anni. Prima di allora non mi ero mai reso conto che sull'isolotto ci abitasse una piccola comunità composta da alcune famiglie. Ogni tanto avevo visto da lontano qualche movimento di persone ma credevo si trattasse solo degli addetti al funzionamento del faro. Invece, ci spiegò Gino, in quel posto abitavano stabilmente oltre a lui che era il fanalista tito-

lare tutta la sua famiglia composta da moglie e tre figlie; c'erano inoltre gli alloggi per un paio di altri fanalisti subordinati più il radiotelegrafista e le loro famiglie. Tutti vivevano sull'isolotto e occasionalmente c'era anche posto per qualche ospite che si fermava per la notte, incluso il maestro di scuola elementare che insegnava contemporaneamente a sei o sette bambini collocati tutti assieme nella stessa aula anche se erano di età diverse. L'operatività del faro doveva essere sempre garantita perciò l'organico regolare prevedeva diversi addetti, ciascuno con la propria specializzazione e tutti disponibili ai turni di lavoro sia di giorno che di notte. Bisognava avere competenze di meccanica, di elettrotecnica, di meteorologia, di navigazione per poter fare il mestiere di fanalista, mestiere complesso e di responsabilità.

Attualmente i fari marittimi hanno perso un po' della loro importanza pratica per via dei moderni apparati tecnologici basati su sistemi satellitari che consentono di navigare in relativa sicurezza, mantenendo la rotta ed evitando

le collisioni. A quell'epoca invece ogni faro era un riferimento essenziale per la navigazione, specie nelle ore notturne. La temporizzazione del fascio luminoso, tipica e unica per ciascun faro, era un codice che consentiva ai naviganti di riconoscere esattamente di quale faro si trattasse e di calcolare la propria posizione, di fare cioè il cosiddetto "punto nave" sulle carte nautiche. Era allora fondamentale che i fanalisti fossero in grado di risolvere rapidamente la maggior parte dei problemi avendo subito a disposizione i pezzi di ricambio e le competenze tecniche. Quell'isolotto, spiegava Gino con un certo orgoglio, costituiva un'unità operativa autonoma e autosufficiente.

Mi stupì vedere che sull'isola c'erano anche animali allo stato brado, delle caprette che brucavano serenamente le erbe salmastre, numerosi conigli selvatici che correvano liberamente tutt'intorno, un asinello oggetto delle attenzioni dei bambini. Da un lato c'era anche una costruzione con il forno per cuocere pane e focacce per i residenti. Quasi ogni giorno qualcuno di

Avviso

Si chiede la collaborazione di tutti per comunicare e pubblicare fatti e personaggi inediti che appartengono alla piccola grande Storia del nostro paese.

loro andava in paese per le normali commissioni di famiglia, come acquistare cibi e bevande, ritirare la posta e i giornali. Però ogni tanto le avverse condizioni meteorologiche scongiuravano dall'attraversare in barca quel tratto di mare, tragitto limitato ma talvolta soggetto a forti correnti dato che non esisteva ancora il molo che attualmente protegge lo specchio d'acqua fra l'isolotto del faro e la terraferma. Poteva accadere quindi di rimanere isolati anche per alcuni giorni di seguito e in quei casi bisognava disporre di sufficienti scorte di tutto il necessario per vivere normalmente. Mentre mia madre chiacchierava di sotto fu per me eccitante seguire Gino su per la scala a chiocciola e trovarmi proprio nel punto più alto del faro, dove c'è la lanterna e il sistema meccanico di specchi e grosse lenti che ruotando genera il fascio luminoso. Gino attivò un imponente interruttore a leva e lo tenne abbassato per alcuni secondi per mostrarmi come la lanterna cominciasse a girare con un rumore di ingranaggi. Almeno uno dei fanalisti doveva rimanere la notte sveglio per controllare che tutto funzionasse a dovere. Un altro addetto doveva sempre essere presente nella sala del telegrafo nel

caso arrivasse qualche messaggio, cosa che poteva avvenire in qualsiasi momento. Insomma c'era sempre l'eventualità di essere svegliati tutti nel bel mezzo della notte in caso di emergenza. Naturalmente era indispensabile una rigida organizzazione del lavoro, con le tabelle degli orari da firmare a inizio e a fine dei turni in modo da vincolare ciascuno alle proprie responsabilità. Del resto si trattava di una struttura di tipo militare come si capiva anche dai reticolati e dai cartelli che intimavano agli estranei di tenersi alla larga.

Dall'alto della lanterna ebbi l'opportunità per me eccezionale di osservare Vieste da una visuale panoramica inconsueta, spaziando con lo sguardo da punta Santa Croce a punta San Francesco, con in mezzo *u scia' d la piscarij*, come veniva chiamata allora la spiaggia di Marina Piccola, affollata di imbarcazioni da pesca tirate a secco, le casette bianche fra cui quella di zia Antonietta dove abitavamo noi, la cinta muraria medievale affacciata sul mare, e nella parte alta del paese il profilo aguzzo e scuro del Castello, il campanile della cattedrale e quelli delle altre chiese. Non so quanti degli abitanti di Vieste avevano avuto l'opportunità di osservare il proprio paese da quel punto di vista privi-

legiato, se non da qualche cartolina illustrata ricavata da riprese fotografiche aeree.

Cominciava ad imbrunire e arrivò il momento di ringraziare e salutare tutti per l'accoglienza ricevuta, in particolare compare Gino Basciani per averci fatto conoscere il faro e il tipo di vita che facevano tutti loro. Gino aveva notato il mio interesse alle sue spiegazioni e mi aveva chiesto di ritornare ancora in futuro. Quando fummo riportati in terraferma sullo stesso molo da cui eravamo partiti mi accorsi che la lanterna del faro era stata accesa e aveva cominciato a ruotare come succedeva ogni sera; ripensai al fatto che solo pochi minuti prima io mi trovavo lassù.

Purtroppo non ci furono altre occasioni per me di ritornare al faro né mi ricapitò di incontrare il compare Basciani. Diverse volte negli anni successivi, quando con i compagni di scorribande andavamo a nuoto all'isolotto, ci limitavamo a sostare un po' solo sugli scogli bassi giusto per riprendere fiato, sapendo che essendo zona militare era vietato andare oltre. Ora mi sembra che non ci sia più nessuno ad abitare stabilmente al faro e che l'accensione e lo spegnimento della lanterna vengano radiocomandati a distanza. Da poco

tempo, almeno dalla scorsa estate, si organizzano escursioni guidate per visitare i recenti scavi archeologici che rendono l'isola di Sant'Eufemia ancora più interessante; spero di approfittare di una di queste occasioni per poter rimetterci piede. So che troverò qualcosa di diverso da quello che ormai è definitivamente scomparso e che io posso solo ricordare.

Nel Logbook del giugno 2007, precisamente il numero 12, si può leggere una bella intervista fatta da Nino Patrone a Gino Basciani quando l'intervistato aveva 90 anni.

Dall'articolo emergono alcune notizie biografiche di Giovannino Basciani, detto Gino. Questo singolare personaggio viestano è nato il 20 gennaio 1917 proprio sull'isolotto del faro dove la famiglia risiedeva

essendo suo padre Matteo agente capo del faro stesso. Gino ha trascorso gran parte della sua vita lavorativa sull'isola di Sant'Eufemia legando strettamente la sua figura al faro di Vieste; quindi può essere ritenuto *u scughijè'r* per antonomasia, forse l'unico, almeno nei tempi recenti.

E' deceduto a Vieste il 29 maggio 2010 all'età di 93 anni.

La determinazione di un giovane viestano

Nino Patrone

Tonino Rado è andato via da Vieste a poco più di 16 anni, con la voglia, la tenacia, la determinazione dei giovani viestani negli anni '60, in cerca di un futuro migliore, che certamente il paese natio non poteva dare.

Partendo dalla gavetta, a Cinisello Balsamo, è diventato un affermato imprenditore, dando lavoro ad altre persone.

Non ha mai dimenticato il suo paese di origine, dove è sempre tornato d'estate in vacanza con la famiglia, la moglie Antonietta, non di origini viestane, e i figli Giuseppe e Massi.

Iscritto alla Lega Navale Italiana sezione di Vieste, come socio navigante, negli ultimi anni, per mag-



giore comodità, con il figlio Massi, ha preferito ormeggiare la barca in altra regione, meglio collegata con il trasporto aereo.

Da più di 20 anni alla guida del Cinisello, di cui è stato anche portiere negli anni della gioventù, il presidente Tonino Rado si rallegra per il traguardo inse-

gnito a lungo.

"Siamo arrivati in Promozione nel 2004, - chiusa il presidente, - e da allora abbiamo raggiunto 15 volte i playoff, senza riuscire a salire di categoria, ora finalmente ce l'abbiamo fatta".

Non ha mai giocato con l'Atletico Vieste perché si è trasferito giovanissimo nel Milanese.

Pur non essendo alto (168 cm) giocava nel ruolo di portiere. Scattante, sicuro, pronto ad uscire ed anticipare gli attaccanti avversari, era molto bravo.

Ha continuato con le sue passioni nel nord dove si era trasferito: lavoro, calcio, famiglia, tempo libero.

Le farmacie e l'assistenza ai diabetici

Il ruolo delle farmacie dei servizi è fondamentale per l'assistenza ai diabetici, soprattutto sull'aspetto della prevenzione.

Con il nuovo ruolo delle farmacie c'è un ritorno al passato, quello degli anni '50, in cui il farmacista aveva un ruolo di primo piano nella gestione della salute del cittadino e lo faceva in stretta collaborazione con il medico 'condotto'. Le figure oggi si inanellano nuovamente, dando al farmacista un ruolo di raccordo tra cittadino e medico di medicina generale e dando una ma-

no alla specialistica con l'abbattimento delle liste d'attesa per quelle prestazioni che diventano primarie nella salvaguardia della salute dell'utente.

L'Associazione Provinciale Diabetici del materano ritiene che sia importante erogare un servizio certamente moderno e con strumentazioni all'avanguardia conferendo alle farmacie quelle giuste collocazioni anche in campo di prevenzione e ascolto.

Le farmacie devono essere maggiormente coinvolte nella fase di controllo dell'aderenza alle terapie e

che con le nuove strumentazioni tecnologiche devono esser messe in condizione di effettuare un monitoraggio della glicemia evitando che il malato diabetico si debba pungere più volte al giorno per controllarne i valori.

Un gesto che sembra apparentemente semplice, ma che condiziona di molto la qualità della vita del paziente soprattutto di quelli fragili perché anziani.

*Domenico Troia
Presidente
dell'Associazione Diabetici
di Matera*

Il parcheggio del porto

Bartolo Baldi

Tra tutte le opere pubbliche realizzate dalla amministrazione Nobiletti, il mega parcheggio del porto è sicuramente quella più apprezzata da viestani e turisti, perché ha risolto alla grande l'annoso problema del posto macchina, dando decoro al luogo che riversava in pietoso stato di abbandono. Ma voglio dare un suggerimento, sperando che venga accolto. Vedo ogni sera utenti del parcheggio nella affannosa ricerca della loro auto, quasi si trattasse di una caccia al tesoro. Già! Trovare la

propria auto, in mezzo alle migliaia parcheggiate, è una impresa perché le piazzole sono tutte uguali.

Perché non apporre un cartello ad ogni palo della illuminazione, che indichi semplicemente un numero o una lettera o, meglio, la specie di un animale marino? Sarebbe più divertente e meno snervante.

E già che ci siamo, che ne direste di una segnaletica orizzontale che indichi l'uscita in modo elegante e meno caotico? I parcheggi sono introvabili perché c'è un enorme flusso di perso-

ne, ma prima della costruzione del mega parcheggio del porto era molto peggio. Se poi si pretende di trovare il posto dove meglio conviene, beh, il miracolo è sempre difficile da ottenere.

Una accortezza in più meriterebbero le strade extraurbane. Alcune, nonostante i lavori siano terminati da diversi mesi, sono impercorribili e pericolose. Vedi per esempio la strada adiacente il cimitero che è mal messa.

La presunta bella giornata

Natale Patrone

Alzarsi al mattino, in età prescolastica, che per me stava per volgere al termine, affacciarsi al balcone e osservare la spiaggia assolata (*u sc' l d la p'skaria*) con le reti stese, piena di barche, qualcuna ancorata in riva al mare, era uno spettacolo veramente invidiabile. Specialmente se si osservava anche il mare: una tavola blu, mentre il faro guardava casa mia.

Tutto questo è veramente una soddisfazione a qualsiasi età in una giornata calma di fine aprile. Dopo la veloce colazione e il rituale poco gradito appuntamento con le pulizie varie, ecco me, il bambino, pronto per occupazioni più gradite.

La porta di casa al primo piano è aperta, come quasi sempre alla fine degli anni quaranta e un po' oltre.

La porta della nostra vicina Michelina Fusco pure. Entro nell'appartamento della nostra dirimpettaia, la quale si stava intrattenendo con alcuni giovani maschi e femmine.

I ragazzi comunicavano che nel primo pomeriggio con quella bellissima giornata avrebbero fatto una passeggiata fino al faro con una barchetta a remi. All'incirca 4 o 5 persone tra

maschi e femmine tutti parenti intorno ai vent'anni. Michelina ben sapendo che io ero sempre pronto ad andare con tutti pur di uscire di casa, mi disse di chiamare mia madre per richiedere il permesso di potermi unire alla compagnia.

Mia madre acconsenti e alle 14 circa, con il mio prelibato panino (suppongo con frittata in tale epoca) mi aggregai al gruppo dei giovani, tutti appartenenti a famiglie che possiamo definire *gente di mare*.

La barca era legata alle rocce sotto la Cirio e in breve raggiungemmo l'isoletta del Faro, lo scoglio come comunemente chiamato, con termine dialettale.

Una volta giunti, ci si rese conto che c'era un gradevole venticello e il mare era leggermente mosso.

Fummo ricevuti amichevolmente dalle famiglie lì dimoranti e poi salimmo la stretta scalinata per raggiungere la sommità del faro per godere dello splendido panorama. Giunti in alto, con meraviglia e disappunto prendemmo atto che il vento era sensibilmente aumentato, il mare non era agitato ma

abbastanza mosso, mentre il sole veniva quasi completamente coperto dalle nuvole.

Scendemmo con premura e salimmo sulla barca. Il mare era ormai agitatissimo, il vento molto forte, il sole scomparso e pur essendo di primo pomeriggio era quasi buio. Cominciava a piovigginare.

Eravamo all'esordio di una vera burrasca che si manifestò con violenza poco dopo che ci eravamo mossi dall'isoletta dall'estremità di fronte alla punta della banchina come si suole chiamare la punta della baia opposta alla scogliera lato chiesa di S. Francesco.

L'acqua scendeva dal cielo in modo irrefrenabile, i fulmini erano parte costante della coreografia ed i tuoni la colonna sonora che non ci abbandonava.

All'epoca non c'era quel molo che oggi è presente tra il faro e il porto che più o meno può anche mitigare in parte le avverse condizioni del mare che vengono da quella parte.

Non c'erano neanche i presupposti per poterci dire, come nella nota canzone di Sanremo

2024: *"sta arrivando l'onda alta"*, perché le onde erano tutte alte! I maschi ai remi si scambiavano consigli su come evitare che le onde, che facevano sobbalzare la barchetta, creassero l'irreparabile con un suo ribaltamento.

Faticosamente la barca si trovò al centro della baia quasi equidistante tra le due punte non perché questo fosse voluto ma per la forza delle correnti e delle onde, che a volte la facevano anche girare su se stessa.

Non ricordo di essermi molto spaventato per i balzi della barca, un po' come una giostra, ma si riponeva la massima fiducia nei giovani ai remi.

Mia madre dietro i vetri del balcone seguiva con apprensione la barchetta in difficoltà che sobbalzava nel mare e aveva problemi nel raggiungere il lato destro della baia.

Poi ebbe un vero e proprio scoramento, seguito dal panico quando si accorse che sul lato di S. Francesco si era formata una tromba d'aria che velocemente procedeva sul mare verso la spiaggia sul lato della pescheria.

Qui, sulla spiaggia in riva al mare c'era un marinaio non più giovane soprannominato *Kanzirr*. Questi abitava al piano sotto casa mia e in quel frangente armeggiava

intorno alla propria barca vicino alla riva cercando di metterla in sicurezza, spingendola indietro verso il marciapiede.

Evidentemente con sforzi notevoli essendo da solo e dovendo anche usare quelle che a Vieste si chiamavano *palanghe* (palanche), cioè quelle assi di legno, trattate anche con il grasso, utilizzate sotto le barche per farle scivolare e non farle insabbiare e che nello spingere la barca venivano spostate dalla parte posteriore a quella anteriore, tenendo conto della direzione in cui si voleva andare.

Improvvisamente il mulinello cominciò a volteggiare proprio intorno alla sua barca e il poveretto si prostrava a terra quasi a confondersi con la sabbia e ad occultarsi adiacente alla barca per sottrarsi dalla presa della violenza della natura, che girando intorno all'imbarcazione sembrava avercela con lui.

Dopo qualche attimo la tromba d'aria ritornò indietro verso S. Francesco per dissolversi e mia madre riprese a sperare che tutto andasse per il meglio perché la perturbazione non si era spostata sull'altro lato della baia dove faticosamente la nostra barchetta aveva nel frattempo raggiunto le rocce sotto la Cirio, proprio da dove era partita qualche ora prima.

Appena a terra, sotto la

pioggia scrosciante sulle nostre teste, qualcuno del gruppo mi prese per mano e mi accompagnò velocemente a casa.

Tragedia evitata!

In verità c'erano stati tutti gli elementi presenti in una nota canzone napoletana degli anni successivi, la quale narrava di una mamma sola che aveva invano atteso il figlio andato per mare: ma la barca tornò sola.

Mia madre negli anni a seguire, quando ricorrevano le circostanze, ripeteva una frase tratta dalla saggezza popolare: *Pulcinella diceva che il mare non tiene taverne*. Cioè in caso di pericolo non ci sono rifugi a portata di mano.

All'epoca del fatto narrato mi mancavano circa due mesi dal compiere sei anni e tante volte mi è stato rammentato l'episodio accaduto.

Un dubbio però attanaglia la mia mente: ma il panino che fine ha fatto? Io non ricordo di averlo mangiato.

Nessuno ha saputo dirmi nulla.

La felicità di chi vuole essere popolare dipende dagli altri: la felicità di chi cerca il piacere fluttua insieme ai suoi umori ed è fuori dal suo controllo; ma la felicità del saggio nasce dalla libertà del suo agire.

Marco Aurelio

Spigolature gargariche

Carabiniere del Re

a cura di Franco Ruggieri

Pasqualino Giuliani, amico di mio padre, possedeva un pezzo di terreno alla fine del paese. In pratica era ubicato in Via Dante Alighieri, subito dopo l'ultimo palazzo costruito, e dalla Strada Statale 89 scendeva fino ai margini del Pantanello. Non aveva avuto figli e, pertanto, decise che doveva venderlo. Ma era troppo affezionato a quel terreno in quanto ci passava gran parte del tempo da quando era diventato pensionato. Aveva una piccola vigna, diversi alberi di fichi e di altri frutti, che a ogni stagione regalava agli amici. Lavorare quella terra lo faceva sentire ancora utile alla comunità e per questo motivo all'acquirente che si fece avanti fece questa proposta: "Io ti vendo la nuda proprietà e mi mantengo l'usufrutto per tutti gli anni che mi restano da vivere. Con il patto che se si realizza una lottizzazione, io ti cedo immediatamente anche l'usufrutto". Accettò la proposta un altro Pasqualino, di cognome Pecorelli, da tutti meglio conosciuto come "U Scattamurt". I due fecero l'atto notarile e Pasqualino Giuliani conti-

nuò a coltivare il suo pezzo di terra per tanti anni ancora. Ogni anno quando portava i fichi della prima raccolta a mio padre, si ricordava anche di me regalandomi un bel canestro ricolmo. Che bontà! Un giorno quando gli anni incominciavano a farsi sentire mi disse: "Franco, quest'anno non ce la faccio a raccogliere i fichi da solo, puoi venire a darmi una mano?" - Volentieri - risposi - e ci demmo appuntamento all'ingresso del Pantanello. Raccogliemmo i fichi e poi mi fece visitare un posto segreto di cui si era perso il ricordo. "Vedi Franco quella piccola costruzione antica, in muratura, un po' diroccata? Sai che funzione aveva?" No, - risposi. - Non mi viene in mente nulla. "Questa un tempo era una "Nevera", come quelle che esistevano nel bosco. Solo che questa era più piccola e si trovava all'ingresso del paese proprio per poter vendere la neve ghiacciata in maniera più comoda ai viestani, durante l'estate".

Ricordava che veniva trasportata dal bosco con "i traini" e li veniva accumulata e ben coperta con la paglia per restare ghiacciata dall'inverno all'estate.



Pasqualino in un istante mi aveva trasportato indietro nel tempo, di oltre 50 anni. Ormai era in disuso a causa dell'avvento della macchina del ghiaccio che si trovava all'inizio di Via Sante Naccarati e poi per l'arrivo nelle case dei primi frigoriferi. Intanto gli anni si facevano sentire e anche gli acciacchi. Fu ricoverato alla Fondazione Turati e subito dopo avisò l'amico Pasqualino "U Scattamurt" che era arrivato il momento di cedergli anche l'usufrutto. Fu incaricato dell'atto il notaio De Candia (un altro Pasquale), il quale un giorno mi telefonò dicendomi che Pasqualino Giuliani aveva piacere che io facessi da testimone all'atto. Accettai di buon grado e mi ritrovai alla Fondazione Turati nella sua stanzetta con il notaio e Pasqualino "U

Scattamurt”.

I notai quando stipulano un atto con persone anziane o ricoverate in strutture sanitarie effettuano una specie di interrogatorio, per constatare che la persona avesse tutti i requisiti psico-fisici idonei per stipulare.

In pratica doveva verificare se la persona era

cosciente e presente nel tempo e nello spazio.

E così fece una serie di domande di carattere anagrafico, chiese anche se era veramente intenzionato a cedere l'usufrutto della sua terra, e infine fece un'altra domanda. "Lei da giovane che lavoro faceva?" Pasqualino, che era a letto sofferente, si

sollevò un po' sulla schiena, si mise ritto davanti al notaio e come se fosse sugli attenti, rispose: "Carabiniere del Re". "Va bene, - disse il notaio - posso stipulare".

All'anagrafe: Giuliani Pasquale è nato a Vieste il 18.05.1916 ed ivi deceduto il 10.03.2005.

News in pillole

Anche quest'anno interessante e vario è stato il programma di Vieste Estate. Numerosi gli eventi da menzionare svoltisi o ancora da svolgersi.

Campionato Europeo di Windsurf (22-26 maggio);

Vieste Archeofilm (24-26 giugno);

5^a ed. Festival Cristalda e Pizzomunno (14, 16, 17 e 21 luglio);

23^a ed. Festival del Libro Possibile (23-27 luglio);

Holi Splash Run (18 agosto);

Serenata alla Tarantella (23 agosto);

Settimana dell'olio (26-30 agosto);

Vieste in Love (31 agosto-6 settembre);

Inoltre eventi d'autore:

Mostra d'arte di Oliviero Toscano presso il Museo civico archeologico "M. Petrone" di Vieste;

Mostra d'arte di Andy Warhol presso il Castello Svevo di Vieste.

Il 18 agosto, a Vieste si è svolta la *Holi Splash Run*, una corsa non competitiva di circa 5 km, con la partecipazione di adulti e ragazzi.

Non è solo una corsa, ma un'occasione per divertirsi insieme e vivere una giornata all'insegna della gioia e della condivisione.

Per l'Assessore allo Sport, **Gaetano Desimio** si tratta di un evento che promuove uno stile di vita attivo e sano, ma anche tende a valorizzare il nostro territorio.

Sei mesi fa, per pochi giorni non è riuscita a tagliare il traguardo dei 100 anni la maestra **Gaetanella Latella**.

Non possiamo dimenticare una persona semplice e onesta che ha dedicato tutta la vita all'insegnamento e al ruolo di zia affettuosa per i nipoti Antonio, Agata e Lella Starace.

Fare la raccolta differenziata è giusto, ma bisogna organizzarla in modo diverso. Ci sono diverse criticità. Così non va!

Solo come esempio: i bidoni sono insufficienti, la raccolta deve essere intensificata, occorrono più controlli nei confronti di chi conferisce fuori dall'orario o dei giorni.

Ci auguriamo che si tratti del pegno che bisogna pagare in questi primi tempi di raccolta differenziata e nel prossimo futuro si saprà ovviare agli inconvenienti.

Figure che scompaiono

a cura di **Lucio Mura**

Altra tragedia a Vieste. E' tragicamente scomparso, travolto da un'auto sul lungomare Europa, mentre era a bordo del suo scooter, il dentista **Michele Medina**, apprezzato e ben noto professionista.

Aveva 64 anni e tanto da dare ancora alla famiglia e ai pazienti.

Alle 19.24 di domenica 18 agosto mia madre, **Antonietta Rosiello**, di anni 91, è andata via.

La morte molte volte è una liberazione dal dolore, dalla sofferenza, dall'enorme fatica quotidiana.

Era una donna forte, semplice, che ha sempre difeso la famiglia anche quando la vita ci dice che la famiglia non c'è più. Era accogliente verso tutte le realtà, capiva tutte le situazioni della vita e soprattutto abbracciava il disagio in tutte le forme in cui si esprime.

È stata un esempio di coerenza e idealità.

Attraverso lei ho sempre ammirato molto le donne tanto che ho sempre pensato che Iddio fosse donna e madre.

Giovanni Denittis

Il 18 luglio, all'età di 88 anni, è deceduto **Giuseppe Rollo**, il caro padre del nostro socio Ignazio Rollo.

Siamo vicini nel dolore a tutta la famiglia.

Laura Pecorelli, la cara madre del segretario della LNI Vieste, Luca Ercolino, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari all'età di 96 anni il 1 luglio.

Siamo vicini nel dolore alla gentile famiglia.

Il 29 luglio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, all'età di 89 anni, il dott. **Felice Donadio**, noto farmacista.

La sua non era una semplice farmacia, ma anche un punto d'incontro. Con i suoi clienti e amici amava intrattenersi con vena arguta, discutendo su argomenti di attualità, ma anche dando consigli di natura medica.

Il 10 agosto, all'età di 83 anni, è venuta a mancare **Palma Troiano**.

All'età di 78 anni, il 1 agosto è deceduto **Benedetto Aceto** (Peppino)

A 73 anni è deceduto **Michele Negri**, gelataio di una delle storiche "barracche".

All'età di 57 anni il 16 luglio, è tragicamente venuta a mancare all'affetto dei suoi cari **Savina Disanti**.

Per ognuno di noi è scritto un principio... ed è scritta una fine. Noi non lo sappiamo. Noi non lo immaginiamo. Noi pensiamo che i nostri momenti siano tutti uguali, ma non è così.

Hai terminato la tua corsa in un assolato pomeriggio d'estate. Sei volata al cielo nel giorno dedicato alla Madonna del Carmine e, insieme alle campane che annunciavano la sua festa, in quel pomeriggio assolato svolazzava di bocca in bocca una tragica notizia che ti riguardava. Ed io l'ho saputo così... davanti alla statua della Madonna del Carmine.

Non volevo crederci ed ho pensato subito ad un abbaglio di notizie, ma quel suono di sirene, che avevo sentito insistentemente, mi avevano già annunciato che era successo qualcosa di tragico e preoccupante.

Te ne sei andata così. Come un semplice svolazzare di fogli di un libro raccontato ai bambini. Agitato dalle onde del mare che, stavolta, ti ha teso uno strano tranello... o forse in quel libro era scritto anche questo. Ciao Savina. Fai buon viaggio!

Bartolo Baldi

L'angolo

Vincenzo Campobasso

E' notte...

Mi stringe il cuore un'ansia
che non posso dire
commista con lampi d'orrore.
Caroselli d'immagini inquiete scrono
- senza tregua,
sullo schermo grigio della mente:
iene contro lupi, cani contro gatti
- tutti contro tutti
dominati da un leone che,
a forza di ruggiti,
vorrebbe imporre la sua pace
(ma, sotto sotto, forse aizza,
per i propri tornaconti,
gli sprovveduti contendenti).
Un buon pastore vedo
ma la sua forza non è forza,
non dà pensieri ai prepotenti.
E poi vedo un signore,
la prima autorità del mondo,
che solo alle leggi
ed alla sua coscienza
dovrebbe dare ascolto
e poi finisce per avallare chi
paura incute a tutti e non demorde...

La mia compagna dorme
serena
con il respiro lento, ritmato.
Nell'altra stanza
nel loro sonno d'innocenti
le nostre pargolette.
Da lontano
l'orologio della torre segna
quarti ed ore imperturbato
- indifferente...

Domani, certamente farà giorno.

(in SFOGHI D'ANIMA)

esili dita/ il volto annuvolato/ dalla tristezza
[senryu]
(e-si-li-di-ta-il-vol-to an-nu-vo-la-to-del-la-
tri-stez-za *
scaffale vuoto/ i libri son finiti/ al mercatino
[senryu]
scaf-fa-le-vuo-to-i-li.-bri-son-fi-ni-ti-al-mer-
ca-ti-no *
[haiku]
di-nuo-vo-un-gior-no-di-cie-lo-nu-vo-lo-so-
sor-ge-l'an-go-scia *

*I versi di Saverio
Sciancalepore*

*Il corpo
Tempio dell'anima
di Dio
della mente.
Compagno
di viaggio
senza meta.
Custode
di celati
misteri.
Mai ribelle
disponibile sempre
alla volontà.
Venusta
la presenza
vela la parvenza.
Eterno amico
di vita e amore
amiamolo.*

*L'ozono
Non riverbera
più
il sole.
In infinito
spazio
vibra la vita.
Come scudo
l'ozono
veglia esto pianeta.
Violento
l'homo
squarcia il blu.
Ora
tutto
è in fiamme.
Resiste
l'amore
nulla può.
Oh madre terra
perdona
questi tuoi figli.*

Questa è gente dal cervello bacato e niente riesce a farli ragionare. Unico infallibile sistema sarebbe quello, qualora si riuscisse a individuare gli autori, di infliggere una pena veramente severa, senza se e senza ma.

Eventuali ulteriori delinquenti (chi appicca il fuoco volontariamente è solo un delinquente) dovrebbero pensarci due volte prima di prendere l'accendino dalla tasca.

Bartolo Baldi



Le ricette del pescatore

a cura di Lucio Mura

Spaghettoni con calamari e cozze

Ingredienti per 4 persone

Calamari puliti	400 g
Spaghettoni	300 g
Cozze	400 g
Pomodori passati	100 g
Aglio	1 spicchio
Sale e olio	
Vino bianco	1/2 bicchiere
Prezzemolo tritato	
Peperoncino	

Preparazione:

1. Pulire le cozze e lasciarle aprire in una padella con un filo di olio, poi privarle del guscio e tenerle da parte.
2. Rosolare l'aglio nell'olio aggiungere il peperoncino ed i calamari tagliati a pezzetti, cuocere un paio di minuti, sfumare con il vino bianco a fiamma vivace, quindi aggiungere i pelati passati, abbassare il fuoco, salare e cuocere 15/20 minuti poi aggiungere le cozze.
3. Cuocere gli spaghettoni, scolarli e passarli nella padella con il sughetto, spadellare, aggiungere prezzemolo tritato ed impiattare.
4. Nel caso aggiungere anche il peperoncino.

Calamarata con cozze e crema di zucchini

Ingredienti per 4 persone:

Calamarata	360 g
Cozze	1 kg
Zucchini	1
Scalogno	1
Olio	
Aglio	
Pomodorini	4
Sale	
Pepe	

Preparazione:

1. In una padella con un filo d'olio e uno scalogno cuocere la zucchini per 7/8 minuti con sale e pepe, frullata e passarla al setaccio per avere una crema morbida e liscia.
2. In una pentola aprire una parte delle cozze, sgusciarle, mettere da parte, conservando l'acqua delle cozze filtrata. In un tegame mettere l'altra parte di cozze con olio aglio e prezzemolo e qualche pomodorino. Non appena aperte, toglierle e aggiungere l'acqua delle cozze filtrata prima e lasciare andare ancora un paio di minuti.
3. In questo sughetto mantecare la pasta per circa 3/4 minuti, aggiungendo le cozze sgusciate, in un piatto con un velo di crema di zucchini.



Questo è l'antico muro perimetrale dell'orto del convento dei padri cappuccini, ora adibito a museo archeologico. Un manufatto risalente al 1600, insieme a tutto il complesso monastico, un tempo isolato dal centro abitato. Purtroppo questo muro, oltre a presentare già alcuni squarci, tende ad inclinarsi sempre di più con evidente rischio di crollo.

Oltre ad una necessaria bonifica dell'area, vedrei benissimo un restauro e una illuminazione che metta bene in evidenza la tecnica di costruzione e che preservi un pezzo della nostra storia.

Che ne direbbe l'Amministrazione Comunale di farci un pensierino, prima che sia troppo tardi?

Bartolo Baldi